

“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 24 novembre 2024 – Nostro Signore Gesù Cristo re dell’universo B
(Daniele 7,13-14; Salmo 92/93; Apocalisse 1,5-8; Giovanni 18,33b-37)

“O Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, re e salvatore, e ci hai resi partecipi del sacerdozio regale, fa’ che ascoltiamo la sua voce, per essere nel mondo fermento del tuo regno di giustizia e di pace”. La Colletta iniziale della celebrazione eucaristica ci ricorda il tema centrale di questa domenica che vede come protagonista la regalità di Cristo rivelata profeticamente da Daniele, partecipata a noi con l’Apocalisse e mostrata nella sua verità davanti a Pilato nel Vangelo.

Il “figlio d’uomo” è una figura costantemente presente nella Scrittura, sia nel Primo come nel Nuovo Testamento: essa è evocazione del Messia vittorioso, inviato da Dio e proveniente nella storia del popolo eletto dalla tribù regale di Giuda; ma qui, nel contesto delle visioni del profeta Daniele (profeta vissuto nell’epoca dell’esilio e della cattività babilonese e quindi in assenza del regno di Giuda e di Israele), il “figlio dell’uomo” assume e rivela una fisionomia che sembra essere più divina che umana tanto che si dice di lui che il suo potere è eterno e il suo regno mai distrutto. Anche la presentazione al vegliarlo, al quale giunge misteriosamente questo “figlio dell’uomo”, dice lo strettissimo legame tra l’inviante e l’inviato: le caratteristiche proprie di quest’ultimo non possono che fare riferimento all’onnipotente ed eterno, a Dio stesso che ha come caratteristiche di essere davvero potente e davvero eterno.

Il salmo 92/93 come sempre esplicita, in forma di preghiera e di invocazione, quanto espresso ed ascoltato nella prima lettura. Il Signore regna, rivestito di splendore, e grazie a Lui il mondo risulta stabile, come stabile è il suo trono e il suo regno: per questo “*degni di fede sono i tuoi insegnamenti*”, occorre ascoltarli, farli propri e seguirli perché “*la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore*”.

Il breve testo dell’Apocalisse evoca quel “figlio dell’uomo” che abbiamo incontrato profeticamente nella prima lettura: in questo caso si dice che ognuno lo vedrà e lo riconoscerà, anche quelli che lo hanno trafitto (riferimento alla crocifissione e al suo contesto), e tutti si batteranno il petto in segno di riconoscimento della propria indegnità e peccato di fronte a Lui. Egli è il “*testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra*”: definizioni importanti che ci ricordano la missione di salvezza e lo stile del suo regno partecipato ad ogni uomo liberato dai propri peccati “*ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*”. La grandezza e la regalità di Cristo risiede nella figliolanza di Dio ma anche nella sua partecipazione a noi della salvezza, grazie al sacrificio cruento della croce dalla quale egli regna e manifesta la gloria di del Padre e il suo grande amore per noi.

“*Il mio regno non è di questo mondo*”: davanti a Pilato Gesù rivela se stesso e la sua regalità, il suo essere sovrano in maniera decisamente differente e lontana dalla concezione mondana di quel tempo e di ogni tempo. Gesù non contraddice se stesso, anzi rivela la sua identità affermando di essere re e di esserlo in maniera originale, unica, vera perché rivelativa della sua vera natura e della sua missione di salvezza: il Signore Gesù testimonia la verità del suo essere e del suo rapporto con Dio chiamandolo Padre e mostrando con la sua vita la testimonianza di verità che non ha bisogno di spiegazioni, difese o altro perché va accolta così come essa è. Gesù non pretende di dire la verità ma ancora di più la mostra per quella che è: un vero dono d’amore, il sacrificio vivente che prende su di sé il peccato del mondo e compie l’opera affidatagli dal Padre di aprire la via della salvezza, della salvezza eterna e instaurare un regno anche sulla terra che sia via sicura per raggiungerla. La corona di spine, simbolo della regalità divina e umana di Cristo, ricapitola tutta l’umanità riallacciandosi a quelle spine che Adamo ha incontrato con il suo peccato, segnando la vita di tutti con il sudore e la fatica: questa è la vera salvezza, il vero regno, la vera regalità!

La solennità di Cristo Re ci ricorda quanto sia importante mettere al centro della fede lo stesso Cristo, avendo una prospettiva che chiamiamo “cristocentrica”; nel marzo 1971 il Patriarca Luciani alla “Tre giorni catechisti” del Patriarcato di Venezia così si esprimeva a riguardo:

Nel programma vecchio dogmi e precetti sono messi in fila, uno dietro l'altro; niente fa capire quale, tra essi, debba emergere ed essere posto in risalto. E tutto è in astratto, un po' lontano dalla vita immediata. Nel programma nuovo, invece, c'è qualcosa che fa da filo conduttore. Due volte è nominato il «piano misericordioso di Dio per la salvezza degli uomini»; cominciato con la creazione, il piano è ancora in via di attuazione, terminerà con la seconda venuta di Gesù; di esso noi siamo insieme ammirati spettatori e interessati attori; è esso il filo conduttore ed è la cosa che più chiaramente devono avere in testa gli alunni. Ma nel cuore del piano sta la figura e l'opera di Gesù Cristo «centro della nostra fede e autore della nostra redenzione». E non è solo il Gesù storico, quello che è stato (come sono stati Napoleone e Carlo Magno), ma il Gesù ancor vivo, presente e attivo in mezzo a noi; è il Gesù che verrà a inaugurare il mondo nuovo in via di preparazione. Questo è centro. Tutto il resto dovrebbe essere periferia. Ogni alunno dovrebbe dire: A scuola di religione io conosco soprattutto ciò che Dio ha fatto per me, conosco Gesù Cristo: le altre cose religiose le conosco solo per approfondire la conoscenza di Cristo e per dare una risposta sempre migliore a lui che mi invita e chiama. Ecco, allora, il vero concetto di morale: io sarò a posto, felice, buono in grazia di tre fatti: 1) Dio si è molto interessato di me; 2) tanto si è interessato che è qui vicino a me, capo della chiesa, con i suoi sacramenti; 3) io, liberamente, ho risposto a Dio decidendo, accettando. Il programma parla di «risposta», «collaborazione», «cooperazione»: questo è il motivo per cui, oggi, i comandamenti figurano nella terza classe. La loro osservanza costituisce la nostra risposta. E la risposta deve venire dopo la domanda o proposta! (*Introduzione alla Tre giorni catechisti – Cristocentrismo*, marzo 1971 O.O. vol. 5 pag. 199)